

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVI n. 12



dicembre 2010

AGENDA POLITICA

- 5 LUCA BAIADA, *Government, Confindustria, corti e cortili*
13 GIANCARLO SCARPARI, *La crisi che noi attraversiamo*
18 FRANCESCO GORI, *Le tre stagioni dell'antipolitica*
23 CLAUDIO BAZZOCCHI, *La bellezza sta nella nuda vita*
29 MASSIMO JASONNI, *Un clericalismo di fondo*
33 FRANCO LIVORSI, *Dove andremo a finire?*
40 *Le due guerre*, Intervista a Gian Carlo Caselli a cura di Francesco Verri
55 VINCENZO ACÇATTATIS, *Cina: la fattoria del mondo*
59 FERDINANDO IMPOSIMATO, *Afghanistan: guerra o lotta al terrorismo?*

AGENDA ECONOMICA

- 62 PAOLO LOGLI, *Paesi poveri e organizzazioni internazionali nelle critiche di alcuni economisti*

MEMORIA COME DOMANI

- 67 FERDINANDO IMPOSIMATO, *Un altro e diverso Sciascia*

LA COOPERAZIONE

- 71 SUSANNA BIANCHI, *Strategie e reti per la cultura*

SGUARDI

- 83 THEA RIMINI, *Solitudini di carta e di celluloidi*

IMBARCO IMMEDIATO

- 88 GIANLUIGI SIMONETTI, *Lo stile Ikea: Su Moccia e gli altri*
- 108 Indice generale del 2010

CINA: LA FATTORIA DEL MONDO

L'industria cinese, le banche cinesi, la crescita esponenziale della Cina: il vero «balzo in avanti» è in corso¹. Negli ultimi anni la Cina ha meritato il titolo di *World Factory*². Lavoro cinese a basso prezzo, ma il risultato è questo, nel bene e nel male. La Cina ha sorpassato il Giappone, è divenuta la seconda potenza economica mondiale³: la Cina «motore industriale del mondo»⁴. La sua ricchezza economica raddoppia ogni 7 anni. Siamo in presenza del piú «grande esempio» di riduzione «della povertà di massa che si sia avuto nella storia dell'umanità»⁵.

Diritti umani, di questi si tratta. Gli Stati Uniti hanno dichiarato molte «guerre alla povertà», ma le hanno perse tutte. In Cina, invece, si è passati da «un pasto al giorno» a «tre pasti al giorno». È poco? A mio avviso è molto. L'ultimo impero, si è chiesto André Fontaine, sarà forse quello cinese⁶? E che impero sarà? Comunque, buone nuove per i lavoratori: gli operai cinesi scioperano e ottengono piú alti salari⁷. Che cosa ne pensa Sergio Marchionne che cerca ispirazione non in Cina, ma negli Stati Uniti?

¹ Riprendo e sviluppo l'articolo *L'Europa e la Cina*, «Il Ponte», n. 11, novembre 2010.

² E. May e Zhou Hong, «A power transition and its effects», in R. R. Rosecrance e Gu Guoliang, *Power and Restraint*, New York, PublicAffairs, 2009, p. 20.

³ D. Barboza, *China Passes Japan as Second-Largest Economy*, «The New York Times», 15.08.2010. *China has been eclipsing Japan economically*. Brice Pedroletti et Philippe Mesmer, *PIB: la Chine devant le Japon au deuxième trimestre*, «Le Monde», 17.08.2010; *Contest of the century, Japan as number three - Watching China whizz by*, «The Economist», 21.08.2010.

⁴ L. Lau, M. Sun, V. Fung, D. K. Richards, and R. Rosecrance, «U.S.-China-Economic Interactions, and Economic Modernization», in R. Richard Rosecrance e Gu Guoliang, op. cit., p. 37.

⁵ G. Allison, «Comments on Yang Jiemian's From Crisis Management to Strategic Cooperation», in R. R. Rosecrance e Gu Guoliang, op. cit. p. 155.

⁶ A. Fontaine, *Quelle puissance prétend à la prépondérance mondiale?*, «Le Monde», 17.10.2009.

⁷ «Le Monde», 11.08.2010; *The rising power of China's workers*, «The Economist», 06.08.2010.

«Anche l'Italia, per uscire dalla crisi, punta infine sulla Cina». Dopo vent'anni perduti, «Pechino non è più un fantasma da evocare per costruire paura e xenofobia, ma un santo protettore»⁸. Sette accordi politici, dieci contratti da 2,43 miliardi di euro, un piano quinquennale con l'Italia: il nostro paese è divenuto un «alleato privilegiato» della Cina. Applauso da tutti gli imprenditori - anche da Marchionne. Terreni d'incontro: industria, ambiente, creatività, turismo, cultura. Sì, anche cultura.

Francia-Cina: è suonata l'ora della riconciliazione. Ottimi affari per gli imprenditori francesi⁹. Le differenze culturali fra Europa e Cina esistono, né possono essere negate. Le due culture devono seriamente confrontarsi, non scontrarsi; ma molti lavorano per lo scontro¹⁰.

Il «modello cinese» combina economia di mercato e monopartitismo, cioè negazione del pluralismo. Uno strano modello, *indeed*¹¹. In Cina non c'è lo Stato di diritto¹². Aiutiamo i cinesi a costruirlo, consiglia l'«Economist»¹³. È un buon consiglio. I cinesi, però, sono consapevoli che devono costruirlo, che la loro democrazia «deliberativa» è imperfetta. Vi sono, in effetti, due diversi concetti di democrazia: la democrazia (di tipo occidentale) fondata sul suffragio universale e quella «deliberativa», ma i cinesi - è da aggiungere - si sforzano di estendere quella di tipo occidentale, che esiste in Cina in modo limitato¹⁴.

In Cina il potere non è diviso, ma concentrato, e risiede nel vertice del partito comunista, nel centralismo democratico. La selezione dei leader avviene secondo una liturgia¹⁵. Il partito comunista cinese ha fatto vari tentativi di democratizzazione, e continua a farli, ma finora i risultati sono scarsi¹⁶.

⁸ G. Visetti, *La Cina spalanca le porte all'Italia - affari a 100 miliardi in 5 anni*, «La Repubblica», 08.10.2010.

⁹ N. Nougayrède, *France-Chine: l'heure de la réconciliation est-elle venue?*; J. Follorou, *La Chine estime n'avoir aucune leçon politique à recevoir de la France*, «Le Monde», 05.11.2010; AFP, *La France condamnée pour traitements inhumains*, «Le Monde», 06.11.2010; M. Van Renterghem e M. de Vergés, *La Chine pousse méthodiquement ses pions en Europe*, «Le Monde», 06.11.2010; *La Chine face aux impératifs de la respectabilité*, «Le Monde», 07.11.2010.

¹⁰ D. W. Chen, *China Emerges as a Scapegoat in Campaign Advertisements*, «The New York Times», 09.10.2010.

¹¹ J. S. Nye Wang Jisi, «The Rise of China's Soft Power and its Implications for the United States», in R. R. Rosecrance e Gu Guoliang, op. cit., p. 31.

¹² *Justice in China*, «The Economist», 10.07.2010.

¹³ *Help them to help themselves*, «The Economist», 26.06.2010.

¹⁴ J. S. Nye Wang Jisi, loc. cit., p. 32; J. Chunlei, *La Chine est une démocratie*, «Le Monde», 07.07.2010.

¹⁵ M. Wines, *Chinese Promotion Puts Official on Track for Presidency*, «The New York Times», 18.10.2010; *The next emperor, Xi who must be obeyed*, «The Economist», 23.10.2010.

¹⁶ *Big surprise*, «The Economist», 19.12.2009.

I cinesi criticano gli Stati Uniti perché usano il *dual standard*¹⁷: si deve discutere di democrazia e di diritti umani anche con riferimento ai paesi occidentali¹⁸: gli Stati Uniti, *the mouth-piece of human rights in the world*¹⁹, rispettano i diritti umani in casa propria e fuori casa, nelle province dell'impero²⁰?

La Cina è una democrazia, ci dice, perentorio, Jin Chunlei²¹. La crescita economica può avvenire solo perché il popolo condivide la linea politica economica del governo e del partito comunista cinese. La Cina cresce non solo in termini di benessere economico, ma anche in termini di democrazia e di partecipazione. Si può essere d'accordo, ma i limiti della democrazia cinese sono discussi anche fra i leader cinesi. Ovviamente, noi occidentali dobbiamo discutere prima di tutto dei limiti delle nostre democrazie, non metterci in cattedra come maestri nei confronti dei cinesi. È il corretto l'orientamento di Giorgio Napolitano²²: l'appello dei premi Nobel al G20 in favore di Liu Xiaobo? «A me pare stravagante che si possa mettere una questione così al centro di quel vertice». La Cina «deve proseguire sulla via delle riforme politiche, del rafforzamento dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani» - ma vuole proseguire, e i suoi comportamenti concreti vanno precisamente in tal senso.

Vi sono valori universali, come libertà, solidarietà, eguaglianza, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo²³? Uin Xiao, il presidente della banca di Stato, «China Merchants», in pensione dal 21 settembre, ma sempre impegnato nella politica culturale, dice che il dibattito sui valori universali non è marginale, è invece il cuore del dibattito sulla democratizzazione. «I valori universali (*pushi jiazhi*) ci dicono che i governi sono a servizio del popolo, che i beni appar-

¹⁷ Yu Keping, «Strengthening the Strategic Dialogue between China and the United States on Core political Values», in R. R. Rosecrance e Gu Guoliang, op. cit., p. 95.

¹⁸ Yu Keping, loc. cit., p. 99.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ N. Chomsky, *Turning the Tide*, Boston, Massachusetts, South End Press, 1985; *Necessary illusions*, Boston, Massachusetts, South End Press, 1989; H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, HarperPerennial, 1995; N. Chomsky, *The New Military Humanism*, Monroe, Common Courage Press, 1999; *Hegemony or Survival: America's Quest for Global Dominance - The American Empire Project*, Hardcover, Metropolitan Books, 2003; *Modern-Day American Imperialism: The Middle East and Beyond, Join Zspace, A Talk delivered at Boston University*, 17.03.2009, trascritto da Steve Lyne; *Democracy Now*, Noam Chomsky's Zspace Page, 04.04.2009; *Crisis and Hope: Theirs and Ours*, «Boston Review», Noam Chomsky's Zspace Page, 07.09.2009.

²¹ J. Chunlei, *La Chine est une démocratie* cit.

²² U. Rosso, *Napolitano ai cinesi - Rafforzare i diritti*, «La Repubblica», 27.10.2010. Analogo orientamento ha assunto il governo francese.

²³ *The debate over universal values*, «The Economist», 02.10.2010; *Gagging to be free*, «The Economist», 23.10.2010.

tengono ai cittadini e che l'urbanizzazione deve essere finalizzata al benessere del popolo». I fautori del "modello cinese", e cioè della perpetuazione del sistema attuale, dicono, invece, che «i governi comandano e il popolo ubbidisce».

I *liberal* (vi sono anche in Cina) vedono il premier Wen Jiabao «come un campione dei valori universali», cioè dei diritti umani. Nel 2007 ha scritto: «la scienza, la democrazia, la *rule of law*, la libertà e i diritti umani non sono propri e specifici del capitalismo ma sono valori perseguiti dagli uomini da molto tempo». Socialismo e comunismo non possono consistere solo nell'incremento della ricchezza. Occorre discutere su quali siano «i piú alti valori del comunismo» (Xi Jinping).

Su tali questioni fra i leader del partito comunista c'è contrasto. Il primo *White Paper* del governo sulla democrazia in Cina, del 2005, inizia con queste parole: «la democrazia è un frutto della civiltà umana». Un valore universale, appunto.

«La migliore strategia per Cina e Usa [...] è quella di lavorare in accordo», non di alimentare i conflitti. *Chinese and U.S. elites* devono incontrarsi e discutere²⁴.

Fra Usa, Europa e Cina esistono e rimangono differenze culturali, ma c'è l'opportunità per tutti i paesi di migliorare la reciproca comprensione. Vi sono, oggi, organizzazioni internazionali impegnate a favorire il confronto pacifico. La sinistra deve lavorare all'unisono con queste organizzazioni. A lungo termine, il futuro degli Stati Uniti, dell'Europa e della Cina dipende dalla loro capacità di saper convivere pacificamente, «cosa relativamente facile» – scrivono Ernest May e Zhou Hong in un importante saggio²⁵ – «se si pensa ai grandi disastri causati dai conflitti interimperialistici europei a partire dal 1914».

La Cina è stata *the world's leader* dal 500 al 1500, anche se pochi lo sanno. È stata *the world's leader* fino alla nascita della società industriale in Europa²⁶. Gli anni della potenza europea vanno dal 1500 al 1900, poi l'Europa entra nel turbine delle guerre interimperialiste ed emergono e si affermano gli Stati Uniti d'America, che oggi sono in declino. La Cina risorge. L'Asia intera risorge.

VINCENZO ACCATTATIS

²⁴ G. Allison, «Keeping Cina and the United States Together», in R. R. Rosecrance e Gu Guoliang, op. cit., p. 15.

²⁵ E. May e Z. Hong, «A power transition and its effects», in R. R. Rosecrance e G. Guoliang, op. cit.

²⁶ R. R. Rosecrance e Gu Guoliang, *Power and Restraint* cit., p. 23.